

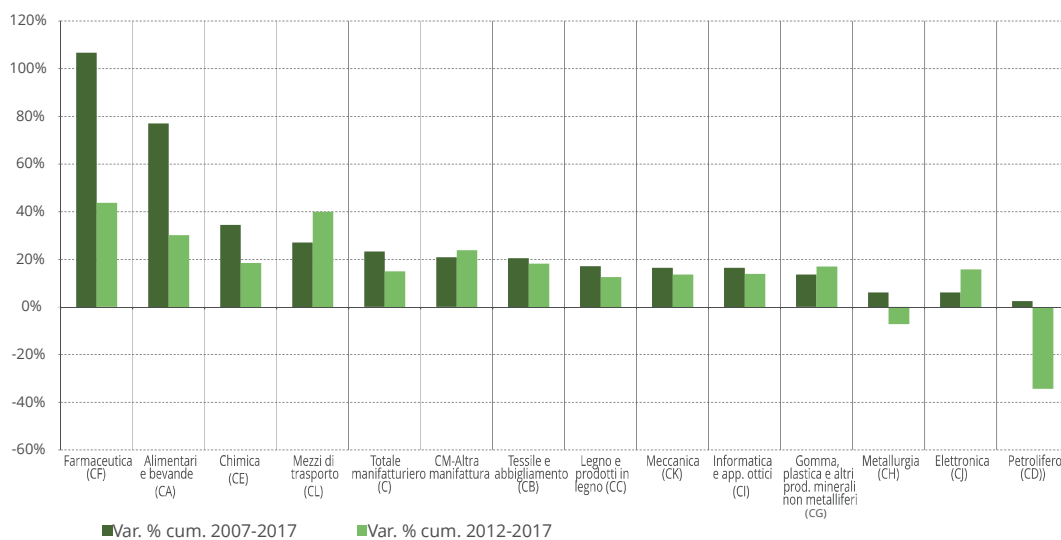
## Esportazioni e internazionalizzazione delle imprese farmaceutiche nella trasformazione del settore a livello globale

di Stefano Menghinello\*, Carlo Riccini\*\*, Adele Vendetti\*

Nel 2017 le esportazioni di prodotti farmaceutici dell'Italia hanno conseguito una crescita sostenuta sia in valore (+16 per cento rispetto al +7 per cento dell'industria manifatturiera nel suo complesso) che in volume (+6 per cento). Questo positivo risultato si inserisce in una tendenza di medio-lungo periodo che ha portato l'industria farmaceutica in Italia ad affermarsi a livello nazionale e internazionale come settore di punta delle esportazioni del nostro paese. Nel decennio 2007-2017 la farmaceutica ha infatti registrato un elevato tasso di crescita dell'export (+7,5 per cento medio annuo rispetto al +2,1 per cento per la media della manifattura), emergendo come il settore più dinamico tra tutti i comparti, risultato di un'evoluzione persistente sia nel periodo 2012-2017 sia nei cinque anni precedenti (grafico 1).

### Grafico 1 - Evoluzione dell'export per settore manifatturiero

Variazione percentuale cumulata, Anni 2007-2017



Fonte: elaborazioni su dati Istat

A seguito di tali tendenze, la quota dei prodotti farmaceutici sul totale dell'export manifatturiero nel decennio 2007-2017 è passata da 3,4 per cento a 5,8 per cento. Nello stesso periodo, è aumentata in modo rilevante la propensione all'export, passato dal 52 per cento a oltre il 75 per cento del valore della produzione settoriale. La forte dinamica delle esportazioni spiega inoltre integralmente la crescita della produzione del settore negli ultimi dieci anni.

Il valore complessivo dell'export del settore nel 2017 è prossimo a 25 miliardi di euro, in prevalenza determinato da medicinali e preparati farmaceutici<sup>1</sup>, comparto produttivo che con 22,3

\*Istat. \*\* Farminindustria

<sup>1</sup> Gruppo Ateco CF212 della *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007*.



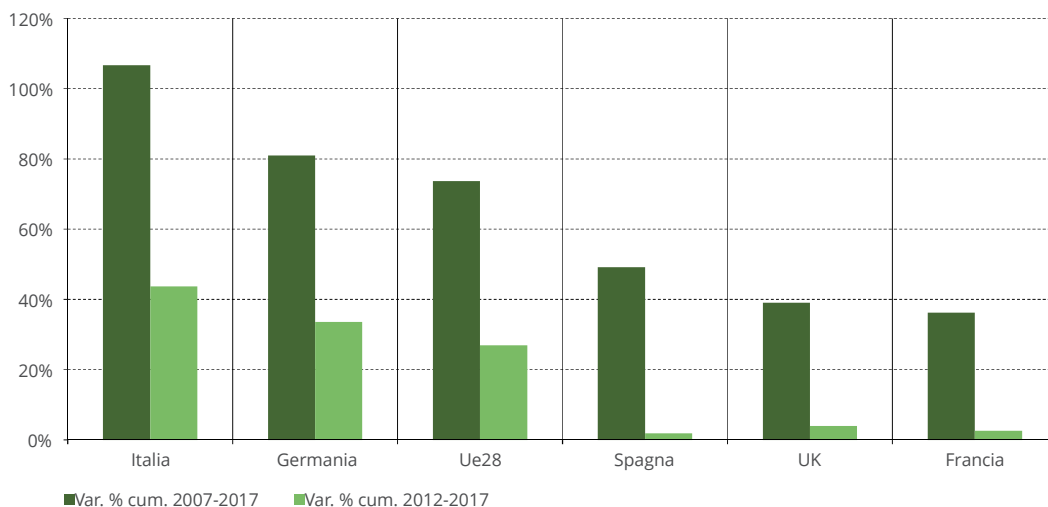
miliardi di export è quarto in Italia dopo due comparti dell'industria meccanica e gli autoveicoli. Nel 2017 farmaci e vaccini hanno registrato un saldo positivo con l'estero di 3,4 miliardi, trascinando tutto il settore (che comprende anche materie prime ed altri prodotti) ad un avanzo commerciale di 771 milioni, valore che testimonia l'importanza del nostro paese come *hub* farmaceutico europeo.

La crescita delle esportazioni di prodotti farmaceutici nell'ultimo decennio è stata forte in tutte le principali ripartizioni territoriali. Al Nord la quota settoriale rispetto al complesso dei settori manifatturieri è passata da 2,0 per cento a 2,8 per cento, al Centro ha registrato l'incremento più significativo, da 10,2 per cento a 17,6 per cento, e nel Sud e Isole è più che raddoppiata, da 3,4 per cento a 7,3 per cento<sup>2</sup>.

Nella classifica nazionale dei poli tecnologici di tutti i settori per export, i primi due sono farmaceutici - Lazio e Lombardia - la Toscana è quarta e la Campania al settimo posto. E la farmaceutica rappresenta il 55 per cento dell'export totale dei poli tecnologici<sup>3</sup>.

La crescita delle esportazioni di prodotti farmaceutici dall'Italia è risultata più dinamica sia rispetto alla media dell'area UE-28 sia che alle principali economie europee. In particolare, la crescita cumulata dell'export di questo settore nell'ultimo decennio è stata pari a +107 per cento per l'Italia rispetto a +74 per cento della media UE-28 e, ad esempio, al +81 per cento della Germania (grafico 2).

**Grafico 2 - Evoluzione dell'export farmaceutico nei principali paesi europei**  
Variazione percentuale cumulata, Anni 2007-2017



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat

<sup>2</sup> Il Nord rappresenta il 35 per cento dell'export farmaceutico nazionale, il Centro il 51 per cento (rispetto al 17 per cento del totale manifatturiero) e il Sud il 13 per cento (10 per cento per il totale). Tale composizione riflette sia l'importanza delle regioni settentrionali sia la specializzazione produttiva in molte importanti aree del Centro-Sud, dove la farmaceutica arriva a rappresentare valori anche superiori al 70 per cento del totale manifatturiero.

<sup>3</sup> Intesa Sanpaolo (2018).



L'analisi dei valori medi dell'export, pur nella consapevolezza che si tratta solo di una *proxy* del "contenuto tecnologico o di qualità" dei prodotti esportati, mostra come nell'ultimo decennio questo indicatore relativo ai medicinali e prodotti farmaceutici<sup>4</sup> sia aumentato del 34 per cento in Italia rispetto al +15 per cento dell'UE-28 (e ad esempio al +16 per cento della Germania), evidenziando una crescita non solo quantitativa ma anche qualitativa dei nostri prodotti.

Alla sostenuta crescita delle esportazioni dell'industria farmaceutica nell'ultimo decennio si è associata una positiva evoluzione delle importazioni (+5,3 per cento medio annuo rispetto al + 7,5 per cento medio annuo rilevato per l'export). Date le caratteristiche tecnologiche e organizzative del settore, i flussi di importazioni ed esportazioni che ne caratterizzano la filiera produttiva sono prevalentemente intra-settoriali, con un'elevata quota di interscambio attivata dalle imprese multinazionali, inclusi i flussi intra-gruppo. Nel 2015, il 77 per cento del valore delle esportazioni delle imprese farmaceutiche è stato attivato da filiali italiane di multinazionali a controllo estero e il 18 per cento da multinazionali a controllo italiano (la quota sale al 90 per cento per le multinazionali estere nel caso delle importazioni). Rilevante è anche la quota di scambi intra-gruppo pari a due terzi sia nel caso delle esportazioni che delle importazioni<sup>5</sup>. A questo proposito si segnala che l'accresciuto interscambio di prodotti farmaceutici con il Belgio – non solo per l'Italia ma in generale a livello europeo – registrato negli ultimi anni riflette il crescente ruolo di questo paese come *hub* logistico e amministrativo a livello europeo per le principali imprese multinazionali.

A fronte di questa brillante performance dell'export è opportuno valutare se il settore nel suo insieme sia stato contestualmente interessato da processi di trasformazione finalizzati a rafforzare l'efficienza produttiva, la capacità innovativa e quindi la competitività dei prodotti.

Un'indicazione positiva in tal senso si evince dal fatto che nel periodo 2008-2015<sup>6</sup>, il valore aggiunto per addetto, misurato in termini nominali, è aumentato per le imprese farmaceutiche residenti in Italia del 34 per cento, pari al doppio della crescita media rilevata a livello di Unione Europea (+17 per cento). Inoltre, nello stesso periodo, il rapporto tra valore aggiunto e valore della produzione in Italia è cresciuto di 4,8 punti percentuali rispetto a un calo di 4,5 punti nella media dell'Unione Europea.

La composizione strutturale dell'industria farmaceutica in Italia e le strategie adottate dalle imprese sono fondamentali per spiegare questi risultati. Secondo dati Farmindustria<sup>7</sup>, il settore è composto per il 60 per cento da aziende a capitale internazionale, con una significativa presenza industriale nel paese, e per il 40 per cento da aziende a capitale italiano, fortemente internazionalizzate.

Nella farmaceutica le esportazioni delle imprese a capitale internazionale riflettono la presenza nel paese di stabilimenti produttivi che producono merci destinate per oltre il 90 per cento a tutti i mercati mondiali.

L'Italia<sup>8</sup> risulta ai primi posti per produzione realizzata da imprese a capitale extra europeo, con

<sup>4</sup> Codice 54 della classificazione SITC Standard International Trade Classification, Revision 4.

<sup>5</sup> Istat – *Ice Annuario 2018 - Commercio estero e attività internazionali delle imprese*.

<sup>6</sup> Ultimo anno di disponibilità dei dati strutturali sulle imprese.

<sup>7</sup> In base a cinque criteri rilevati da statistiche aziendali: fatturato, addetti, investimenti, tasse pagate e vendite estere.

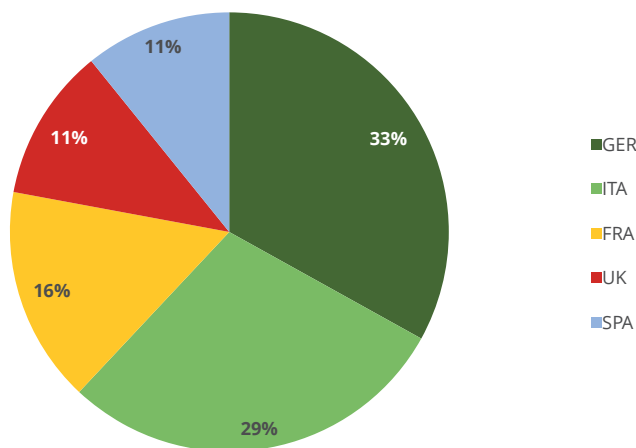
<sup>8</sup> Elaborazioni su statistiche europee relative alle attività delle imprese multinazionali (Inward FATS Statistics).



il 29 per cento del totale<sup>9</sup>, preceduta dalla sola Germania (33 per cento) e con ampio margine su Francia (16 per cento), Regno Unito e Spagna (11 per cento per entrambe) (grafico 3). Riferendosi ad alcuni fra i più importanti paesi extra europei, l'Italia è prima per produzione da parte delle imprese a capitale statunitense (grafico 4); seconda per quella delle imprese svizzere così come per quelle giapponesi.

### Grafico 3 - Valore della produzione realizzata da imprese a controllo extraeuropeo nel settore farmaceutico nelle principali economie europee

Quote percentuali sul totale imprese extra europee

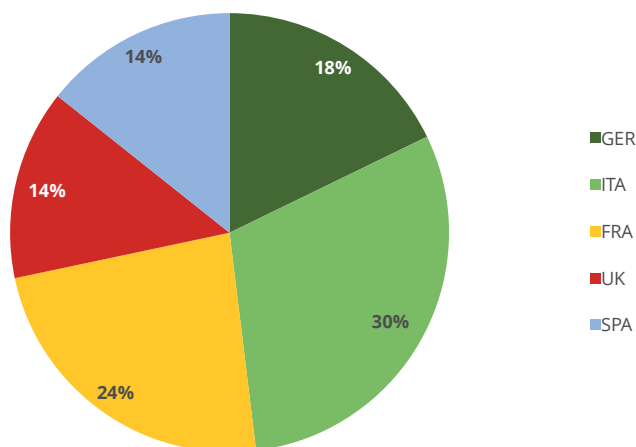


(1) Dati riferiti agli ultimi 5 anni pubblicati, 2010-2015

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

### Grafico 4 - Valore della produzione realizzata da imprese a controllo extraeuropeo nel settore farmaceutico nelle principali economie europee

Quote percentuali sul totale imprese Usa



(1) Dati riferiti agli ultimi 5 anni pubblicati, 2010-2015

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

<sup>9</sup> La produzione totale delle imprese a controllo extra europeo è considerata in relazione a quella realizzata nelle prime cinque economie europee.

Considerando poi la produzione delle imprese a capitale europeo l'Italia è prima tra i paesi esaminati per quella realizzata da imprese a capitale tedesco e seconda per quelle francesi. Inoltre, per quanto riguarda le imprese a capitale di controllo inglese, l'Italia è un *hub* mondiale per la produzione di vaccini.

Analizzando i dati relativi alle imprese a capitale italiano, l'industria farmaceutica si caratterizza per una quota del fatturato realizzato all'estero<sup>10</sup> pari al 70 per cento del totale, significativamente più elevata rispetto alla media manifatturiera. La strategia di internazionalizzazione sviluppata dalle imprese a controllo nazionale negli ultimi 10-15 anni ha più che raddoppiato il valore delle vendite realizzate all'estero, passate da 3,1 miliardi nel 2007 a 7,3 miliardi nel 2017 (grafico 5), con un forte incremento della loro importanza sul fatturato totale (da 49 per cento a 70 per cento) (grafico 6).

Questi risultati sono stati raggiunti non in un'ottica di delocalizzazione ma di presidio di nuovi mercati, che ha consentito di rafforzare la presenza in Italia, dove si decidono le strategie aziendali e si svolgono in prevalenza le attività fondamentali di ricerca, innovazione e produzione. Scelte che pongono la farmaceutica nel solco del cosiddetto "quarto capitalismo italiano", fatto di imprese grandi e medie che si distinguono per la capacità di crescere sui mercati internazionali, grazie anche ad attività ad elevato e crescente contenuto tecnologico.

#### Grafico 5 - Fatturato estero delle imprese farmaceutiche a capitale italiano

Miliardi di euro, Anni 2007 e 2017



Fonte: elaborazioni Farmindustria su dati aziendali

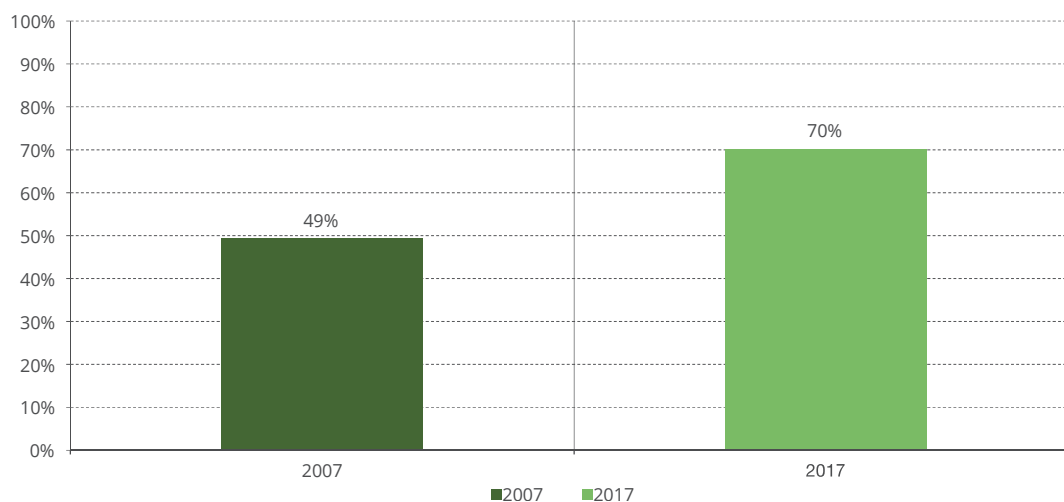
L'industria farmaceutica in Italia si caratterizza inoltre per la più elevata presenza di piccole e medie imprese (PMI) a livello UE, in termini di numero di imprese, produzione realizzata, numerosità degli addetti e anche valore dell'export. Export il cui peso percentuale sul totale del settore è pari al 13 per cento, rispetto al 10 per cento della media UE, e che vale 2,5 miliardi, circa due volte quello realizzato in Germania. Un risultato legato a un crescente impegno per l'internazionalizzazione anche da parte delle imprese di dimensioni più limitate rispetto ai grandi gruppi.

<sup>10</sup> Sia con export, sia con vendite realizzate direttamente da imprese a controllo nazionale residenti all'estero.



### Grafico 6 - Fatturato estero delle imprese farmaceutiche a capitale italiano

Quota percentuale sul fatturato totale, Anni 2007 e 2017



Fonte: elaborazioni Farindustria su dati aziendali

Infine, l'export farmaceutico in Italia ha beneficiato della crescita del comparto del CDMO (Contract Development and Manufacturing Organization), composto da imprese sia a capitale estero sia a capitale italiano che producono per conto terzi. Un segmento che nella trasformazione globale del settore in questi anni ha molto aumentato i propri livelli produttivi e per il quale l'Italia è leader in Europa con 1,9 miliardi di produzione, per il 70 per cento destinata all'export<sup>11</sup>.

Nel 2016, la quota di imprese esportatrici sul totale è pari al 64,3 per cento ed è prossima alla saturazione in termini di addetti (96,5 per cento) confermando che pressoché la totalità delle imprese del settore sono attive sui mercati esteri. Inoltre l'analisi per area geografica mostra come la quota di imprese farmaceutiche presenti su mercati extra-europei sia superiore alla media manifatturiera, a testimonianza di strategie di internazionalizzazione molto avanzate.

Analizzando alcuni indicatori tratti dall'*Appendice statistica del Rapporto sulla competitività dei settori produttivi* (Istat, 2018), la farmaceutica si contraddistingue per un indice sintetico superiore alla media, che trova tra i suoi elementi positivi fattori quali la più alta quota di fatturato esportato e la più alta quota di imprese esportatrici (64 per cento rispetto a 23 per cento della media). Nel periodo 2011-2015, inoltre, l'export per impresa è cresciuto del 41 per cento rispetto al +9 per cento della media manifatturiera.

Un interessante approfondimento realizzato a livello micro-economico ha consentito di combinare le informazioni sui comportamenti strategici delle imprese farmaceutiche residenti in Italia con i dati relativi alla loro performance all'export<sup>12</sup>. Nel complesso, sono state considerate 31 unità economiche (corrispondenti o a singole imprese o a gruppi di impresa) di cui 17 a capitale nazionale ed il resto a capitale internazionale, che rappresentano nel 2017 il 70 per cento dell'export delle imprese farmaceutiche residenti in Italia.

<sup>11</sup> Fonte Prometeia - Farindustria

<sup>12</sup> L'elaborazione è stata condotta utilizzando, nel rispetto della confidenzialità, i risultati di un'indagine Farindustria - Bain and Company che sono stati integrati presso l'Istat con le informazioni relative alla performance all'export. L'output dell'analisi è stato diffuso al di fuori dell'Istat solo in forma aggregata e i microdati sono stati cancellati dai pc e server dell'Istat al completamento dell'analisi.

La rilevazione sulle strategie di crescita delle principali imprese farmaceutiche che operano in Italia fa riferimento al periodo 2013-2017 e considera in modo non auto esclusivo le seguenti tre strategie: aumento delle produzioni per attività già presenti in Italia, rientro di produzioni prima realizzate all'estero e lancio di nuovi prodotti o linee di attività.

In termini aggregati l'indagine conoscitiva evidenzia che l'incremento della produzione in Italia negli ultimi 5 anni, è derivato per il 29 per cento dal lancio di nuovi prodotti e per il 16 per cento dall'attrazione in Italia di attività prima svolte in altri paesi. Quindi per circa metà da nuove attività (2,5 miliardi rispetto a un totale che supera i 5 miliardi) che hanno fortemente aumentato la capacità di esportazione.

L'adozione di strumenti di analisi multivariata (cluster analysis) per classificare le unità oggetto di indagine in funzione delle tre strategie sopra delineate consente di individuare quattro raggruppamenti di imprese considerati "ottimali" (Calinski/Harabasz pseudo-F test) e di porre in relazione le scelte adottate con i risultati in termini di performance sui mercati internazionali (tavola 1).

#### Tavola1 - Risultati della cluster-analysis

Valori medi degli indicatori e numerosità delle unità nei clusters

Numero di clusters	Numero di unità nel cluster	Strategie adottate dalle imprese			Performance delle imprese		
		Incremento produzioni nazionali già esistenti	Rientro di produzioni dall'estero	Lancio di nuove linee di prodotto	Dinamica export	Dinamica import	Intensità di import
1	12	64,4	0,0	35,6	277,7	207,6	368,2
2	15	51,4	21,6	27,1	155,5	133,1	282,6
3	1	0,0	0,0	100,0	64,6	144,7	243,0
4	3	100,0	0,0	0,0	365,5	251,3	224,9
<b>Totale</b>	<b>31</b>	<b>59,5</b>	<b>10,5</b>	<b>30,1</b>	<b>220,2</b>	<b>173,8</b>	<b>308,9</b>

Fonte: Elaborazione degli autori su dati Farmindustria – Bain and Company e Istat

L'analisi mostra che, in media, l'ampia maggioranza delle imprese ha aumentato la produzione utilizzando contemporaneamente diverse leve e quindi ricorrendo a strategie complesse. In particolare, il *cluster* 1 è costituito da 12 unità che, in media, sono cresciute sia incrementando le produzioni già esistenti sia lanciando nuovi prodotti; mentre il *cluster* 2 è composto da 15 aziende che sono cresciute, in media, facendo leva su tutte e tre le strategie indicate. Entrambi i *cluster* mostrano una positiva performance per l'export (valori dell'indice superiori a 100 rispetto al livello dell'export nell'anno base), con risultati, in media, più sostenuti per le imprese del primo *cluster* rispetto al secondo<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Si precisa, solo per informazione, che gli altri due *cluster* sono costituiti da un numero troppo limitato di imprese per poter trarne delle conclusioni significative.





### Conclusioni

La positiva performance delle esportazioni dell'industria farmaceutica nell'ultimo decennio riflette sia cambiamenti di carattere organizzativo, che hanno interessato l'intero settore rafforzandone la capacità di crescita e la produttività, sia l'adozione da parte delle imprese di strategie specifiche mirate ad incrementare la competitività sui mercati esteri. Questo fenomeno ha interessato tanto le imprese a controllo internazionale quanto quelle a controllo italiano, a partire da quelle grandi e medie ma anche le PMI.

In questi anni le imprese del farmaco hanno infatti adottato strategie di crescita differenziate e "complesse", legate ad esempio allo sviluppo di nuovi prodotti e di nuovi processi, all'incremento di efficienza delle produzioni, alla qualità dell'organizzazione aziendale e delle risorse umane. Tale pluralità di soggetti e di strategie trainanti per lo sviluppo è stata fondamentale per conseguire sia la leadership dell'Italia nel panorama europeo sia i sostenuti tassi di crescita dell'export farmaceutico.

L'industria farmaceutica in definitiva, come riportato anche nell'ultima relazione della Banca di Italia, rappresenta un caso paradigmatico della maggiore specializzazione dell'industria in Italia verso i settori a crescente contenuto tecnologico, fattore fondamentale per spiegare la capacità di competere nei mercati esteri.

### Nota bibliografica

Banca d'Italia (2018), *Relazione annuale sul 2017*.

Banca d'Italia (2017), *L'economia del Lazio*.

Confindustria - SRM: (2016), *L'industria farmaceutica nel Mezzogiorno*, "Check up Mezzogiorno".

EY-Farmindustria (2017), *Rapporto sulle biotecnologie del settore farmaceutico in Italia 2017*.

Farmindustria (2017), *Indicatori Farmaceutici*.

Farmindustria-Fondazione Symbola (2017), *Next Generation Pharma*.

Fortis, M. (2016), *The Pillars of Italian Economy. Manufacturing, Food & Wine, Tourism*, Springer.

Intesa SanPaolo, Direzione Studi e Ricerche (2018), *Monitor dei Distretti e dei Poli Tecnologici*.

Istat (2018), *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*.

Istat (2017), *Struttura e competitività delle imprese multinazionali*.

Istat (2017), *Risultati economici delle imprese*.

Prometeia (2017), *Le imprese del conto terzi farmaceutico in Italia: network e digitalizzazione*.

SRM (2016), *La filiera farmaceutica e delle Scienze della Vita*, "Il Sud che innova e produce".